

Intervento del Prof Luca Grillo che aiuta a leggere il famoso e densissimo discorso tenuto a Regensburg da Benedetto XVI il 12 settembre 2006.

«In principio era il Logos... e il Logos si è fatto carne».

L'incipit di Giovanni annuncia il fatto cristiano, nato, come ci ricordava il Papa a Regensburg, «sull'incontro tra il messaggio biblico e il pensiero greco». Il primo verso del Vangelo, infatti, ricorda il primo verso della Bibbia, «in principio era Dio». Con questa citazione Giovanni suggerisce che il cristianesimo si innesta sulla traiettoria della Bibbia e specifica che Dio è Logos, cioè ragione. Cosa significa? Dove nella Bibbia questo è evidente? Un esempio è il dialogo tra Abramo e Jahve, che vuole distruggere Sodoma. «E se ci fossero cinquanta giusti? », domanda Abramo. «Per rispetto a questi cinquanta non la distruggerei». «E se ce ne fossero quarantacinque?». Abramo contratta con successo no ad arrivare a dieci. Dio è onnipotente e imprevedibile, ma per Abramo non è giusto distruggere un'intera città con i suoi giusti; ed egli in qualche modo intuisce che qualcosa accomuna il suo concetto di giustizia e quello di Dio. Il popolo di Israele, come noi, sarà poi tentato di ridurre alla sua misura l'intuizione che Dio è Logos, spesso lamentandosi perché Egli resta comunque onnipotente e imprevedibile.

Vangelo e pensiero greco

Giovanni, a ogni modo, scrisse in greco e il primo verso del suo Vangelo contiene echi significativi anche per la cultura greca. Logos infatti significa anche “parola”, la ragione permette agli uomini di comunicare, si manifesta come parola; gli animali non hanno parola perché non hanno ragione. Dio invece è Logos, cioè si può rivelare all'uomo. I filosofi greci usarono la ragione per indagare la realtà, certi che la realtà può essere conosciuta, e che anche Dio, la consistenza ultima di tutto, può essere indagato dalla ragione. In particolare la filosofia greca nasce come ricerca del principio, l'arché, che non è solo l'inizio cronologico, ma la stoffa, ciò di cui tutto consiste. I greci intuirono che la ragione doveva e poteva affrontare questo problema e che questo arché di cui tutto consiste doveva essere uno. È quindi significativo che Giovanni inizi affermando che «in principio era il verbo»: in altre parole, Giovanni presenta il cristianesimo come un fatto storico che compie la traiettoria della Bibbia e risponde alla domanda che originò la filosofia greca. Ma il Papa parla di un periodo preciso, quello ellenistico, in cui la fede biblica incontrò il meglio del pensiero greco: «Un incontro tra fede e ragione», che egli definisce una «necessità intrinseca».

Perché l'ellenismo? Nel III secolo a.C. la Bibbia venne tradotta dall'ebraico in greco, a sancire l'incontro tra queste due culture. Secondo un'antica tradizione, il faraone Tolomeo Filadelfo aprì una grande biblioteca, fece raccogliere dappertutto, catalogare e tradurre volumi e volumi, e volle anche la Bibbia. Mandò messaggeri a Gerusalemme, ciascuna delle dodici tribù d'Israele selezionò sei dotti, e settantadue sapienti andarono ad Alessandria. Ritiratisi sull'isoletta di Pharos, tradussero la Bibbia ciascuno per conto suo, senza limiti di tempo per ultimare il lavoro. Misteriosamente dopo settanta giorni ciascuno si presentò indipendentemente con la traduzione finita. Quando il Faraone confrontò le settantadue versioni per scegliere la migliore, con sorpresa si accorse che erano tutte esattamente uguali.

La leggenda è significativa perché essendo molto antica (II secolo a.C.) dimostra che gli stessi greci ed ebrei consideravano questa traduzione come voluta da Dio; quindi la parola dei settanta era parola autorevole. Il cristianesimo, dunque, compie anche questa terza traiettoria: quella del riavvicinamento tra la cultura ellenistica e quella ebraica.

La de-ellenizzazione e le sue riduzioni

Il cristianesimo nasce così, in un luogo e in un tempo precisi, e il Papa afferma che «il patrimonio greco è una parte integrante della fede cristiana». Le decisioni fondamentali sul rapporto tra fede e ragione fanno parte della fede stessa. Se togliamo questa eredità greca, perdiamo qualcosa di sostanziale del cristianesimo. Non possiamo. La de-ellenizzazione invece è la ricerca di una fede pura e del Gesù originale, non condizionati da categorie filosofiche greche che – dicono - le sono estranee. La partenza di questa posizione sembra buona, come dire: «Giovanni, ebreo vissuto in una città di cultura ellenica, parlando della sua esperienza userà naturalmente parole, immagini e categorie dalla tradizione ebraica o greca. Ma io non sono greco né ebreo e sono nato duemila anni dopo; devo quindi cercare il Gesù puro, scrostare il sostrato greco per piantarlo nell'oggi, perché Gesù sia presente».

Sembra uno sforzo nobile, ma il Papa, stimolato nella sua logica, dimostra che esso porta sempre a una riduzione della ragione (e quindi dell'uomo), compromettendo la possibilità di incontrare Gesù: in nome di un Gesù puro, si perde Gesù. La seconda parte del discorso di Regensburg ripercorre le tappe dello sviluppo filosofico che sfocia in tre grandi riduzioni. La prima tappa di de-ellenizzazione, dice il Papa, comincia con la Riforma protestante e culmina con Kant, il filosofo che dice: «Io devo smettere di pensare per credere».

Fede e ragione non sono solo slegate, ma per Kant metter da parte la ragione aiuta a credere. La fede allora cos'è? Ciò che senti. Non lo sento più: non ci credo più, come dicono tanti oggi, anzi, non esiste più. Ma se la ragione non serve per indagare il Mistero, cosa me ne faccio? La seconda tappa afferma che la ragione serve per le scienze matematiche empiriche, perché ragionevole è solo ciò che è dimostrabile. «Gesù? Dimostramelo! Se non puoi non ci credo, anzi, ti accuso di irragionevolezza»: tanti sostengono oggi che non si può essere certi di Gesù. La terza tappa culmina logicamente nel “pluralismo culturale”: non c'è verità, ognuno la veda come vuole e bisogna rispettare tutti.

Affermare una verità assoluta è quindi percepito come una violenza. Chiaramente il problema non sono i greci, quanto una concezione della ragione che permetta e favorisca di incontrare la realtà - e quindi Cristo – oppure no. La de-ellenizzazione limita la ragione prima di lanciarla nella grande ricerca. Non si tratta quindi di sottigliezze filosofiche per addetti ai lavori, ma di tre posizioni culturali che abbiamo addosso, tanto che spesso nel cercare Gesù ci chiediamo: «Lo sento?», oppure: «Dimostramelo», oppure diciamo: «Per me».

Occorre notare che quello che dice il Papa coincide letteralmente con quanto don Giussani ci ha insegnato per anni. Il “perCorso” comincia con Il senso religioso, prima di parlare di Gesù ci insegna che la ragione non è riducibile alla logica o al dimostrabile. Converrebbe rileggere l'evoluzione storica tracciata dal Papa in parallelo con La coscienza religiosa dell'uomo moderno: le coincidenze sono incredibili. Per esempio, don Giussani insegna che «la Chiesa si pone come aiuto per chi vuole raggiungere una certezza sul problema Gesù», e indica tre atteggiamenti diversi, di cui due sono limitati. Il primo, quello “protestante”, riduce il cristianesimo a illuminazione interiore (cfr. «Lo sento»); l'altro, quello “razionalista”, cerca il Gesù storico («Dimostramelo!»); e il razionalismo (Giussani cita Schweitzer) scade nel “pluralismo culturale”, perché il Gesù storico sfugge in un passato lontano. Il Papa e don Giussani ci hanno insegnato la stessa cosa, indicandoci gli stessi rischi di una ragione anchilosata che si impedisce di conoscere la realtà. Val la pena di chiedersi se questa de-ellenizzazione, che può sembrare una partenza interessante, non contenesse un errore all'origine. In verità la ricerca del Gesù puro è una contraddizione in termini; Gesù è Dio incarnato. Come insegna don Giussani con l'esempio dell'oro in mezzo al fango: l'oro allo stato puro non esiste, ma quando l'oro interessa veramente uno si sporca di fango e rischia di trovare la pepita.

La ricerca della bellezza

Eliminare i greci quindi viola l'origine del fatto cristiano e porta a gravi riduzioni della ragione. Ma cosa hanno i greci da insegnarci? Cosa indica il Papa parlando del meglio del pensiero greco come costitutivo del cristianesimo? In primo luogo i greci avevano una concezione della ragione aperta come a ventaglio, il logos può indagare vari aspetti della realtà seguendo metodi diversi. Tale apertura fiorisce nel V secolo a.C. e si diffonde nell'ellenismo. Nel V secolo, il logos esplose, interessandosi di tutto: esso affina la democrazia, con Clistene e Pericle, fonda un nuovo metodo storico, con Erodoto e Tucidide, e un nuovo sapere medico, con Ippocrate. Sul palcoscenico dei teatri del V secolo, le rappresentazioni tragiche sottopongono al vaglio della ragione le credenze ereditate dal mito. E ancora, nel V secolo la passione per la bellezza, tipicamente greca, genera grandi monumenti, come il Partenone.

Il Partenone, tempio dedicato ad Atena sulla cima dell'Acropoli ateniese, simboleggia la ricerca della bellezza tipicamente greca e costituisce un'altra espressione del logos umano. Quando, dopo la distruzione, gli archeologi cercarono di rimontarlo, si accorsero, con sorpresa, che era impresa ardua. I pezzi, infatti, erano tutti diversi. Si scoprì allora che le colonne hanno lunghezza diversa, perché il piedistallo su cui poggiano è leggermente rialzato al centro; e che quelle agli angoli dell'edificio non corrono parallele alle altre né sono esattamente perpendicolari al terreno, ma leggermente inclinate verso l'interno. Se uno – seguendo la linea della colonna - traccia una semiretta, le quattro semirette che partono dagli angoli del Partenone si incontrano a circa un chilometro da terra. Studi ottici avevano infatti mostrato ai greci che questa differenza di millimetri rappresentava l'armonia perfetta. Ciò significa che non poterono costruire i pezzi in serie, per una differenza di millimetri i pezzi hanno misure diverse.

Insomma, il logos, impattando aspetti diversi della realtà - storia, medicina, politica, filosofia, letteratura o architettura -, scopre metodi diversi per conoscerla, è una ragione agile. L'esempio del Partenone esprime l'apertura appassionata del logos greco. Questa concezione della ragione si diffonde con l'ellenismo, il periodo che inizia nel 322 a.C., alla morte di Alessandro Magno, le cui conquiste allargarono i confini del mondo greco. Divenne chiaro allora che il logos accomuna tutti gli uomini: stranieri, donne, schiavi e bambini entrano in raffigurazioni artistiche e in letteratura. Il logos, ragione e parola, aprì anche al dialogo con altre culture, come mostra la traduzione della Bibbia. Per i greci la ragione non può rinunciare alla ricerca del significato della vita. Il

Papa cita dal Fedone di Platone: «Sarebbe ben comprensibile se uno, a motivo dell'irritazione per tante cose sbagliate, per il resto della sua vita prendesse in odio ogni discorso sull'essere e lo denigrasse. Ma in questo modo perderebbe la verità dell'essere e subirebbe un grande danno». Ma i greci compresero anche che il logos era inadeguato: «Pare a me, o Socrate, e forse anche a te, che la verità sicura [sul significato della vita] sia difficile da raggiungere». Ecco il dramma: l'uomo non può non cercare, ma il significato ultimo sfugge alla ricerca. Che fare? Platone suggerisce di appigliarsi al miglior argomento «e su questo, come su una zattera, tentar la traversata del pelago». Platone dice *schedia*, "zattera", usando una parola rara, che nell'Odissea indica il mezzo di fortuna del naufrago Ulisse. Come una zattera nell'oceano, la ragione intraprende un tentativo nobile, eppure inadeguato. «A meno che - continua Platone - non si possa, con maggiore agio e minore pericolo, fare il passaggio con qualche più solido trasporto, con l'aiuto, cioè, della parola rivelata di un Dio». «Parola rivelata di un Dio» in greco si dice logos. Percezione profetica che il logos, ragione, si possa comunicare diventando parola. In conclusione, nella grande pianura dove architetti e ingegneri gettano il ponte alle stelle, al significato, i migliori furono i greci. Essi si affidarono a quella ragione che aveva permesso loro di conoscere e amare tanto della realtà; ebbero però l'onestà di ammettere che questa ragione restava inadeguata, come una zattera nell'oceano. Paolo ad Atene valorizzò questo aspetto della ricerca greca, proclamando: «Ciò che adorarete senza conoscere io ve l'annuncio». Il cristianesimo nasce nella storia sull'incontro tra il logos umano, che in quanto

logos non può non cercare e in quanto umano non può non perdersi, e il Logos divino, che in quanto logos può essere riconosciuto e in quanto divino vuole comunicarsi. Il cuore di amici, colleghi e mio mendica Cristo: ricerca nobile ma inadeguata del logos umano per cui il Logos divino si commuove e si comunica.

L'incontro di Giovanni e Andrea, allora, è possibile anche per te e per me. Il cristianesimo è l'incontro tra il cuore dell'uomo che mendica Cristo e Cristo che mendica il mio cuore.

Tratto dalla rivista "Tracce" (ottobre 2007).